

DAGLI ASBURGO AI MIGRANTI

**Quei muri
dove da sempre
si scontrano
lingue e popoli**

di **Claudio Magris**

«**A**i miei popoli». Così iniziavano i manifesti dell'imperatore asburgico e così iniziava pure quello con cui Francesco Giuseppe annunciava lo scoppio della Prima guerra mondiale che avrebbe dissolto il suo Impero. L'immagine dei «miei popoli»

suggerisce un'atmosfera di concordia armoniosa, di nazionalità diverse pacificamente conviventi grazie al sentimento di appartenere a una compagine plurinazionale, garante delle singole culture.

continua a pagina 5

L'INTERVENTO RICORSI STORICI IL RITORNO ASBURGICO E LA FURIA NAZIONALISTA

di **Claudio Magris**

SEGUE DALLA PRIMA

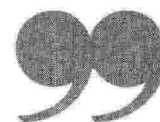
Aluni ora si stupiscono di vedere che, nella chiusura di frontiere e nella costruzione di steccati e reticolati per respingere le ondate di migranti, si distinguano per particolare zelo gli Stati nati dalla dissoluzione dell'impero asburgico, dall'Austria all'Ungheria alla Repubblica Ceca e a vari Stati balcanici. Ciò è doloroso, ma non è tanto strano. Anzitutto lo stesso impero asburgico, ex patria comune di molti di quei Paesi, era minato da quegli odi nazionali che divampavano all'ombra della sua grande idea sovranazionale, certamente foriera di civiltà ma talora contraddetta dalla sua stessa politica e alla fine stravolta dalla distruttiva e autodistruttiva esplosione dei vari nazionalismi, sempre più scatenati all'interno dello stesso impero come pressoché dovunque in Europa.

Le relazioni fra austriaci e ungheresi, nella Duplice monarchia austro-ungarica, ad esempio, erano tutt'altro che rosee. Una guerra doganale tra l'impero d'Austria e il regno d'Ungheria aveva indotto quest'ultimo a considerare e a risarcire come vittime di guerra commercianti ungheresi gravemente danneggiati dai dazi austriaci. I rapporti tra ungheresi e slovacchi e croati, italiani e sloveni, ruteni e polacchi erano spesso duramente conflittuali. In alcuni reggimenti ungheresi si brindò alla notizia dell'assassinio a Sarajevo di Francesco Ferdinando, perché quest'ultimo era fautore del trialismo ossia voleva dare ai diversi popoli slavi, numerosi nella compagine asburgica, una dignità e un potere pari a quelli degli ungheresi e degli austriaci. La

Storia è ricca di contraddizioni: l'Austria, culla di un grande pensiero sovranazionale, è stata un fecondo vivaio del nazismo.

Non c'è dunque solo da stupirsi se molti Paesi ex asburgici si rivelano non meno duramente chiusi di altri Paesi all'accoglienza dei dannati della terra che arrivano da ogni parte. Già molti decenni prima dell'immigrazione attuale molti di essi hanno avuto i loro sogni e progetti nazionalisti: il sogno della Grande Ungheria, della Grande Romania e altri ancora, ognuno dei quali presupponeva la sopraffazione del vicino. Inoltre la durata della Storia è lunga, affonda nei secoli, ma è anche breve, almeno alla mutevole e violenta superficie. Tito si stilizzava come un Francesco Giuseppe per la sua creazione di una Jugoslavia plurinazionale e unita in un senso di comune appartenenza e destino e tale essa per un certo periodo è stata, ad esempio nel periodo delle tensioni con l'Italia. Pochi decenni dopo, quell'unità si è infranta in una guerra atroce e fratricida, che ha reso i popoli balcanici ferocemente stranieri e nemici gli uni agli altri. Se serbi e croati si sono massacrati per qualche spostamento di frontiere, non è strano anche se è drammatico che ora chiudano le frontiere a genti lontane e indistinte.

Inoltre quasi tutti i Paesi ex asburgici hanno vissuto molti decenni di giogo sovietico, che ha pesantemente influito sulla loro realtà e sulla loro identità e forse sono ancora troppo occupati a leccarsi quelle proprie ferite per poter aprirsi agli altri. Del resto altri Stati europei, che non hanno avuto quegli sconvolgimenti, non si dimostrano certo più sensibili alle tragedie che arrivano alle nostre porte. Quelle frontiere chiuse, quei reticolati non si spiegano tanto col passato di chi li innalza, ma con la crescente e paurosa instabilità che sta cambiando il mondo in una misura apparentemente inarguibile e che sarà sempre più difficile fronteggiare.



**L'Impero era minato da
odi che divampavano
all'ombra dell'idea
sovranazionale**

umanamente. Il problema non è costituito dalle barbariche predicazioni di odio e di paura che si sentono spesso. Il fenomeno delle migrazioni sta diventando un processo mondiale che il nostro sistema di vita non è capace di ordinare. Quelle fiumane di gente sventurata che chiede solo di poter vivere potrebbero diventare così grandi da rendere oggettivamente difficile dar loro la possibilità di vivere. Forse quelle migrazioni sono l'avanguardia oscura di un grande e non lontano cambiamento simile alla fine

del mondo antico, un cambiamento che non riusciamo a immaginare. I nuovi, arroganti e beoti padroni della terra si illudono che il loro dominio, i loro bottoni che spostano a piacere uomini, cose, ricchezza e povertà, sia destinato a durare in eterno. Esso potrebbe crollare come è crollata Babilonia e i migranti di oggi o meglio i loro prossimi discendenti si aggireranno fra le rovine della ricchezza tracotante e volatilizzata come un tempo i barbari fra le colonne e i tempi abbandonati.



Su Corriere.it

Speciali e infografiche interattive dedicate alla crisi dei migranti, online sul sito del Corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra passato e presente

